

Cultura

Lina Wertmüller
addio alla prima
regista da Oscar



di Anile, Crespi e Finos
● alle pagine 46 e 47



Addio alla combattente che ha mostrato la via alle donne di cinema

di Alberto Crespi

È il 1974. Segnatevi questa data. In America è l'anno del Watergate, in Italia esplose la bomba di Piazza della Loggia, Montanelli fonda il Giornale, la Lazio vince lo scudetto, nel quartiere residenziale di Milano 2 un costruttore si inventa una tv via cavo per gli inquilini e la chiama Telemilano (l'uomo, destinato a diventare famoso, è un certo Silvio Berlusconi). Einaudi pubblica *La storia* di Elsa Morante. I due film italiani dell'anno sono firmati da due donne che da qualche anno si sono affermate in quello che è uno dei mestieri più maschilisti del mondo: regista di cinema. Lina Wertmüller firma *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto*, Liliana Cavani risponde con *Il portiere di notte*. Sono due enormi successi di pubblico. *Travolti*, in particolare, diventa inopinatamente un successo mondiale. Esce in America con il titolo *Swept Away*

ed è subito un film-culto, che anni dopo darà vita a un improbabile remake interpretato da Madonna.

Per Lina Wertmüller è la fama: ma la fama vera, non quella circoscritta a Cinecittà e ai Lungotevere. Tanto che nel 1977, tre anni dopo, è la prima donna a essere candidata al premio Oscar per la miglior regia: la nomination arriva per *Pasqualino Settebellezze*, sì, il film che farà vomitare Nanni Moretti ma che ciò non di meno è famoso in tutto il mondo, al punto che quando Cannes ne proietta la copia restaurata dalla Cineteca Nazionale - nel 2019 - Lina si trova di fronte un adorante Leonardo DiCaprio che si inginocchia come se avesse davanti la sorella dei Lumière. E da quella foto - scattata da Pietro Coccia, bravo fotografo purtroppo precocemente scomparso - prende il via una campagna mediatica che porta, in quello stesso 2019, all'O-

scar alla carriera.

Tanto per esser chiari: la prima donna ad aver vinto l'Oscar per la regia è Kathryn Bigelow, per *The Hurt Locker*, nel 2010. Trentatré anni prima, un'italiana ha mostrato la via: Arcangela Felice Assunta Wertmüller von Elgg Spañol von Braueich, in arte Lina Wertmüller, morta ieri a Roma alla venerabile età di 93 anni. Chissà se la passione per i titoli chilometrici nasce da questa anagrafe altrettanto fluviale?

Oggi, in pieno MeToo e in un'epoca in cui le donne - al cinema e altrove - si fanno giustamente valere, è difficile immaginare quanto sia stata dura, per Lina e per Liliana. Negli anni 60, almeno in Italia, per le donne la regia era tabù. Per Cavani la gavetta è classica: diploma al Centro sperimentale, ingresso in Rai (senza raccomandazioni!), film per la tv e poi il cinema.

Per Wertmüller è più insolita: teatro dei burattini, radio, tv, tante sceneggiature anche sotto falso nome e un valoroso apprendistato di assistente sui set di Fellini, sia per *La dolce vita* sia per *Otto e mezzo*. Poi un'opera prima - *I basilischi*, 1963 - originalissima, uno sguardo antropologico e ironicamente moderno sul Meridione. E tra il '64 e il '65, uno "sceneggiato" che arriva nelle case di tutti gli italiani, *Il giornalino di Gian Burrasca*, con una scelta sulla carta pazzesca - far interpretare un ragazzino a una popolare cantante allora diciannovenne, Rita Pavone - che passa, in maniera quasi subliminale, senza che nessuno abbia da ridire! Con la Pavone gira anche un paio di film, *Rita la zanzara* e *Non stuzzicate la*

zanzara, il primo con lo pseudonimo di George H. Brown, dove già compare un giovanissimo Giancarlo Giannini. Ma il decennio d'oro sono, come si diceva, gli anni 70: la coppia Wertmüller-Giannini diventa un trio con l'arrivo di Mariangela Melato, sublime attrice di teatro (Fo, Visconti, Ronconi) che come Giannini, reduce da un epocale *Romeo e Giulietta* diretto per il palcoscenico da Zeffirelli, padroneggia tecniche attoriali che per il cinema italiano sono inusitate. Ed ecco arrivare *Mimi metallurgico* nel '72, *Film d'amore e d'anarchia* nel '73 e il suddetto *Travolti* nel '74. Mentre la commedia all'italiana sta sfumando, e proprio nel '74 *C'eravamo tanto amati* di Scola ne costituisce una summa e un epitaffio, il

trio Wertmüller-Giannini-Melato la fa esplodere in un mix di farsa, di grottesco e di tragedia. Che trova il proprio culmine - con il solo Giannini - in *Pasqualino Settebellezze*, dove la maschera del clown italiano, volgare e opportunistica, arriva addirittura nei lager nazisti molto prima di *La vita è bella* di Benigni.

I titoli fluviali continueranno, con meno successo, a volte decisamente meno belli. Ma rimarrà sempre una combattente, una donna che trasuda autorevolezza da tutti i pori. Si dice che per fare il/la regista ci voglia attitudine al comando. Lina Wertmüller ne aveva da vendere. Se ne va, a 93 anni, senza eredi (artistici). Ne nasce una al secolo, di donne così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Oscar alla carriera 2019

Fin da bambina non sopportavo le ingiustizie Per vendicare mio fratello da un'offesa diedi un morso a sangue a un ragazzino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I successi al cinema, il cult in tv



I basilischi

La sua opera prima (1963) indaga la realtà sociale del Sud attraverso la vita di un gruppo di "vitelloni" tra ozio e noia



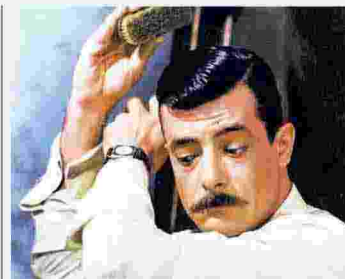
Il giornalino di Gian Burrasca

La miniserie del '64 resta nella storia della tv: Rita Pavone è Giannino, il ragazzino scatenato tratto dal romanzo di Vamba



Travolti da un insolito destino...

Giannini, marinaio siciliano comunista vessato dalla "sciura" Melato si prende la rivincita dopo il naufragio su un'isola



Pasqualino Settebellezze

Vita spregiudicata del guappo Giancarlo Giannini nella Napoli anni 30. Quattro nomination all'Oscar